

Terremoto mafioso



A Palermo una dura lotta tra galoppini Inventato un nuovo sistema a «mascherina» per controllare che i voti vadano ai candidati E cento elettori si comprano con 4 milioni

I guerrieri della preferenza in azione con la «maschera»

Voto e mercato delle preferenze: ossia un meccanismo oliato e affinato negli anni che appare sconvolto. E che, nella Dc siciliana, ha aperto la guerra di tutti contro tutti. «È uno scontro spietato», dicono. E intanto mafia e portavoletti studiano i modi per eludere la riforma, convinti di spuntarla. Il prezzo dei voti sale e i voti dovranno essere perfettamente «riconoscibili». Come? Ad esempio con delle mascherine...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ PALERMO. In questi giorni le tipografie sono a pieno ritmo. Ma non solo per stampare manifesti elettorali con simboli e faccioni di candidati. In qualche scantinato, a Palermo (e non solo qui ovviamente), si lavora alacremente per risolvere due desiderati problemi: la preferenza unica e l'obbligo di mettere per intero il nome del candidato che si potrà votare. Per candidati deboli, galoppini, mafiosi e clienti è un vero guaio, che bisogna assolutamente aggirare. Il sistema escogitato è semplice quanto fantasioso. L'elettore che vorrà «dovrà» votare il candidato, su consiglio del galoppino o del piccolo boss di quartiere, potrà disporre di una mascherina che l'aiuterà a trascrivere bene sulla scheda l'apposito nome. Un sistema che viene usato in genere per gli analfabeti ma che in queste zone ha tutt'altro significato. Le mascherine, tenute in tasca e tirate fuori in cabina, saranno distribuite agli elettori in caratteri tipograficamente diversi a seconda delle zone, in modo che poi si possa controllare meglio che il voto e la preferenza siano state date bene e davvero.

calcolabile per molti partiti, ma soprattutto per quelli, come la Dc, che puntano tutto sulla caccia al voto del singolo candidato. Cossiga, accreditando la matrice «mafiosa» dell'omicidio di Salvo Lima ha detto chiaramente di pensare ai pacchetti di voti che si spostano e che creano interessi fortissimi. È proprio così e del resto i candidati democristiani lo ammettono senza problemi: «È vero, la preferenza unica ha creato un terremoto, e la concorrenza è spietata». Anche se aggiungono: «Questo vale per tutti i partiti». Si vedrà se l'omicidio di Lima c'entra con tutto questo e con il mercato del voto a cui è interessata tradizionalmente la mafia, intanto un fatto è certo. Il meccanismo è cambiato e il mercato è in fibrillazione. A Palermo e, in generale, in Sicilia, non si tratta di iniziere. Anzitutto perché in Sicilia, come in Campania e in Calabria, ossia le zone a più alta densità mafiosa, è altissimo il rapporto tra voti e numero di preferenze espresse. Ma poi anche perché, secondo i calcoli degli esperti dei flussi elettorali, le cosche governano una poderosa macchina elettorale, capace di orientare quasi duecentomila voti solo a Palermo e provincia. Totuccio Contorno, pentito di Cosa nostra, lo disse esplicitamente. Il voto inquinato, in tutta l'Italia, raggiungerebbe addirittura il tetto di 4 milioni, più o meno il quarto partito italiano (questo sì invisibile). L'introduzione della preferenza unica, sostiene Mario Centorrino, docente all'università di Messina e esperto di flussi, «impedisce fenomeni degenerativi di costo incalcolabile», ma provoca nel sistema proporzionale e in un mercato del voto come quello del Sud conseguenze inattese. Primo: aumenta la «pressione clientelare» sul singolo candidato. «Richieste, ricordi di antiche promesse, ricatti più o meno mascherati venivano prima gestiti da un gruppo di candidati: ora si coagulano su un unico destinatario». Secondo: è in aumento il prezzo dei singoli voti. Prima con un milione si compravano cento voti, oggi quei cento voti ne costano quattro di milioni. Terzo punto: «Nel mercato del voto», scrive ancora Centorrino, «i pacchetti di consenso non saranno più controllabili come in passato ma dovranno sempre essere riconoscibili». Ecco perché tutto l'affanno a creare



Rino Nicolosi, ex presidente della Regione Sicilia

bianco accuse dopo le elezioni politiche dell'87, quando in alcuni quartieri ad alta densità mafiosa ci fu un incremento del Psi e dei radicali in misura molto superiore della media, e la Dc crollò, ben oltre il dato generale. Inutile dire, anche che il numero di preferenze espresse è particolarmente alto proprio nei quartieri ad alta densità mafiosa. Naturalmente il voto delle preferenze non è tutto inquinato. Lo è però in misura sufficiente a determinare, in alcune circoscrizioni del Sud, l'elezione di candidati e la vittoria di un partito. Sul «come avviene e si realizza il mercato del voto, la storia non cambia molto. A Palermo, galoppini e piccoli boss girano nei luoghi giusti per distribuire la metà della banconota da centomila lire. A urne aperte, grazie anche al giochetto delle mascherine, si saprà se si deve dare anche la seconda metà delle centomila lire. Quanto ai favori e alle promesse, racconta Franco Padrut, dirigente della Dc siciliana e studioso dei flussi elettorali - c'era un capocordata e dei gregari. Ciascun candidato poteva avere i voti della sua zona d'influenza e contemporaneamente far votare il capo. Adesso è un problema, dato che la concorrenza è spietata perché ognuno tende a tenerci i voti per sé. Per ottenere certi risultati, dunque, è indispensabile accordarsi e dividersi preventivamente voti e zone d'influenza». Ovvio che in casa Dc si litighi e che in questa lite la pressione dei clienti e dei boss si faccia sentire. D'altra parte, anche Padrut concorda su un punto: «Il voto sarà più controllato, perché il politico saprà esattamente quanti voti gli sono stati assegnati in base agli accordi, ma anche il mafioso avrà un'arma in più per ricattare perché il risultato del suo intervento sarà più chiaro». D'altra parte, dove la mafia conta, lo studio e l'analisi delle preferenze è una scienza esatta. Mannino e Martelli si scambiano

Polemica in aula a Palermo sulla figura del dc ucciso I democristiani dell'isola: «La mafia sfida la politica»

Si ricorda Lima È scontro in Consiglio

«La mafia non accetta più di essere sottomessa alla politica». Isolata e impaurita, la Dc siciliana lancia il suo lamento. Invoca solidarietà ma ora ammette che l'assassinio di Lima è il segno di un intervento diretto delle cosche nella vicenda elettorale. Un'analisi che fa anche Ayala, l'ex pm del maxiprocesso alla mafia. E intanto il consiglio comunale «commemora» Lima, ma con le opposizioni all'attacco.

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. «Le organizzazioni criminali hanno superato la loro caratteristica di sottostanti e non accettano più di essere sottomesse alla politica». La direzione della Dc siciliana lancia un grido d'allarme, che ha piuttosto l'aria di un lamento accorato. E che, soprattutto, presuppone un'analisi preoccupatissima e in qualche modo inedita. Le cosche, sembra dire la Dc, fanno il loro ingresso diretto nella campagna elettorale e nella vicenda politica, cancellano mediazioni ed equilibri che considerano superati e chiedono di più. Una lettura plausibile? Sì, dato che se non altro fa pulizia delle deputazioni ipotesi fatte circolare nelle prime ore in cui la parola mafia sembrava scomparsa dallo scenario del delitto. Certo, la Dc, che ieri mattina ha riunito la sua direzione regionale con molti big, avanza questa analisi per dire che «non ha senso demonizzare il partito o parte di esso, dividendo tra mafiosi e antimafiosi, tra buoni e cattivi», e perciò invoca la solidarietà di tutti i partiti, dato che l'attacco sarebbe rivolto all'intera realtà isolana. La conclusione della Dc è in linea con le parole pronunciate da Amalio Forlani nella chiesa di San Domenico: «Non ci lasceremo intimidire». Al di là dei proclami, la realtà è che la vita della Dc siciliana e della sua campagna elettorale, già messa in difficoltà dalla preferenza unica, ne risulta sconvolta. Se l'analisi è questa, la Dc infatti ha tutto da temere nel prossimo futuro. L'idea secondo cui con questo delitto le cosche hanno voluto mandare un messaggio terribile e segnare un capitolo inedito dell'assalto allo Stato, è anche che di un ex magistrato come Giuseppe Ayala, ex pm del maxiprocesso alla mafia e ora candidato repubblicano: «È un delitto terrorizzante, più che terroristico, la mafia evidentemente si sente così forte da intervenire direttamente nella campagna elettorale». È un'analisi anche che ridisegna i confini, sempre più labili ed esposti, tra politica e azione della mafia, e che potrebbe avere una conferma nell'intenzione dei magistrati di ascoltare quanto prima, nell'ambito dell'indagine sull'assassinio di Salvo Lima, un lungo elenco di uomini politici, fin dai massimi livelli.

Parla il discusso esponente ex Pri: «Mi chiesero di candidarmi nel garofano, ma ho un'indagine in corso...» «Il delitto Lima? Un chiaro tentativo di intimidire il governo. Lui era uno dei migliori in Sicilia»

Gunnella: «Io sto col Psi, se perde Craxi è un guaio»

«C'erano stati contatti con ambienti socialisti per una mia candidatura. Mi avevano sollecitato. Ma poi ho preferito attendere la conclusione dell'indagine giudiziaria a mio carico». Aristide Gunnella sta facendo campagna elettorale per Craxi, che definisce l'asse della stabilità del paese. E vuole «federarsi» con il Psi. Il delitto Lima? «Un tentativo rozzo di intimidire il governo. Era uno dei migliori, in Sicilia».



Aristide Gunnella

■ ROMA. Sta facendo campagna elettorale per il Psi in Sicilia. E indica nel partito di Craxi l'asse della stabilità di oggi e della prospettiva di domani per il paese. Aristide Gunnella, l'ex ministro «estromesso» dal Pri da Giorgio La Malfa, questa volta non è candidato. «Tutto per via di quell'indagine a mio carico, ancora non conclusa. C'erano contatti con ambienti socialisti, mi avevano sollecitato...». Le indagini, in realtà, sono due. Quella che prende le mosse da grossi brogli alle elezioni regionali dello scorso anno a Catania. E quella per associazione di stampo mafioso, condotta dal procuratore Paolo Borsellino. Su quest'ultima, la giunta della Camera ha già concesso l'autorizzazione a procedere.

Ma allora, la vittima era un personaggio politicamente in declino? No, Lima continuava ad essere un personaggio di grande prestigio, era sempre l'uomo di Andreotti. Lo era anche per lei? Io lo ho sempre considerato uno degli uomini politici più seri della Sicilia. Avevo profonda stima per il suo equilibrio, la sua capacità di conciliare opposte esigenze, la devozione all'interesse pubblico. Certo, avremmo anche contrasti. Per esempio? Lima fu, insieme a Mattarella e a Nicoletti, l'uomo dell'apertura a sinistra, del compromesso storico, alla fine degli anni '70. Alla Regione e negli enti locali palermitani. Io avversai duramente quella linea, e ogni intesa con il Pri.

Ma lei è impegnato. In questi giorni, per le elezioni del 5 aprile? Sì, io faccio campagna per il Psi. Considero il rafforzamento del Psi un fatto strategico, e ogni intesa con il Pri. Martelli ha indicato, tra le cause di questo delitto, gli spostamenti di equilibri che possono essere determinati dal nuovo regime della preferenza unica. Che ne pensa? Non mi pare proprio. Non vedo che nesso ci sia. E Lima non era neppure candidato a queste elezioni. Prevede altri crimini sulla scia di questo? Sono in atto nuove dislocazioni nel potere mafioso? Non ho elementi in proposito. E poi, io sono fuori da tutto. Non deve chiederlo a me, lo chieda a Gerardo Chiaromonte. O al dottor Falcone. Ma lei non si sente in pericolo? Non ho potere, mi hanno messo fuori. Anche nel Pri, poi, stavo all'opposizione. Se cori rischi, sono quelli di qualche centinaio di esponenti politici siciliani. Tutto qui. Ma lei è impegnato. In questi giorni, per le elezioni del 5 aprile? Sì, io faccio campagna per il Psi. Considero il rafforzamento del Psi un fatto strategico.

Non tattico. C'è di mezzo la stabilità del paese, la sua governabilità. Un indebolimento di Craxi sarebbe un grave danno per tutto l'equilibrio politico nazionale. Lei ha avuto contatti con i socialisti? Erano interessati ad una mia candidatura, ci sono stati dei solleciti. Ma io, per correttezza, ho ritenuto che dovesse prima chiudersi l'indagine giudiziaria avviata nei miei confronti. E adesso, quali candidati appoggia? Nessuno in particolare. Io sostengo il Psi. Potevo anche entrare nelle sue file. Non l'ho fatto. Lavoro per un patto federativo tra questo partito e altri movimenti, come il mio gruppo «Democrazia repubblicana», e settori di liberali, di socialdemocratici, dello stesso Pds. E naturalmente di altri repubblicani, dopo gli sbandamenti di La Malfa, approdato ora a questa opposizione che vanifica tutto un patrimonio di collaborazione tra laici e socialisti. Quello che rese possibile il governo presieduto da Spadolini. Oggi, insomma, serve una confluenza attorno a Craxi, per creare un polo liberalsocialista.

Boldrini, Foa, Lama, Giolitti, Capponi e tanti altri con il Pds

I partigiani incontrano Occhetto «Salviamo e cambiamo la Repubblica»

Occhetto incontrando i partigiani che hanno firmato l'appello contro gli attacchi alla Repubblica nata dalla Resistenza, rilancia l'allarme: il delitto Lima può segnare una nuova «strategia della tensione». Arrigo Boldrini, Luciano Lama e Vittorio Foa: le forze dell'antifascismo non sono «conservatrici», il Pds può essere protagonista del cambiamento e svolgere il ruolo di una «forza rassicurante».

anche alcuni dirigenti della «nuova guardia» come Massimo D'Alerno, Claudio Petruccioli, Gavino Angius. Di fronte a loro uomini che simboleggiano stagioni determinanti della storia di questo paese. Insieme a Boldrini c'era Remo Scappini, il comandante partigiano nelle cui mani si arrese a Genova l'armata tedesca il 24 aprile del '45. C'erano tra gli altri Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Luciano Lama, Roberto Valtorona, medaglia d'oro al valor militare. E anche molte donne: le medaglie d'oro Carla Capponi, la gappista romana Teresa Regard Calamandrei, Maria Corvi. Assenti, ma d'accordo con l'iniziativa, intellettuali come Giulio Einaudi e Nuto Revelli, il regista Carlo Lizzani. Uomini e donne, con storie e convinzioni politiche anche diverse, ma uniti oggi nel considerare grave e allarmante la situazione in cui, col voto, si deciderà il futuro dell'Italia, in bilico tra un possibile «pieno dispiegamento della democrazia» dopo la fine della guerra fredda - come dice il testo dell'appello apparso domenica sui principali giornali italiani - e un attacco che intende colpire le basi stesse della democrazia italiana e i valori fondamentali della Costituzione. Uniti anche nel respingere il tentativo di «delegittimare» il Pds, riscrivendo «la storia con un'impudente campagna propagandistica». È una testimonianza accolta con vivo apprezzamento da Achille Occhetto: «Se nel prossimo Parlamento non ci sarà una sinistra forte, cambierà tutto. E anche le riforme istituzionali potranno essere piegate verso ciò che vuole Cossiga, verso una seconda Repubblica che taglia le radici della nostra storia democratica». E d'accordo Vittorio Foa, per il quale il Pds può rappresentare «le novità che ri-

chiedono le caratteristiche della crisi italiana». Foa esorta ad avere fiducia: «Da giovani eravamo una piccola minoranza, ma credevamo nel popolo italiano, non siamo mai caduti nella trappola dell'angoscia. Oggi la Dc cerca di presentarsi, con difficoltà, come una forza rassicurante nella conservazione. Noi dobbiamo essere rassicuranti ma per il cambiamento». E Luciano Lama respinge l'immagine dei partigiani quali «vecchi conservatori, magari animati dal rimpianto per la propria giovinezza. Non è così, sappiamo che cose importanti devono essere cambiate. Ma guai a tralasciare il legame tra il presente e il passato». Laura Polizzi (era vice-commissario delle Brigate Garibaldi nel reggimento) ricorda che le donne hanno qualche motivo in più per impegnarsi, visto che in pericolo oggi sono anche le loro conquiste: «Non è un caso che a Palermo, dove domina la

maggiore forza di opposizione ripete il suo allarme: «Gli uomini al centro di un sistema di potere che non si è costruito in un giorno solo, invece di denunciare astratti pericoli, dovrebbero mettere tutto il popolo italiano in condizione di conoscere questi oscuri meccanismi. Non lo hanno mai fatto, a cominciare dalle stragi impunte. Parlo chiaramente, invece che attraverso avvertimenti o cabale che nessuno può comprendere».



Achille Occhetto durante l'incontro con i partigiani

Ingrao attacca Cossiga «Tra i consiglieri del presidente c'è anche Licio Gelli?»

■ ROMA. È un Ingrao particolarmente polemico quello che parla a Chianciano nel corso di un dibattito organizzato dal Pds. Polemico nei confronti della Democrazia cristiana e dei suoi dirigenti per l'atteggiamento avuto dopo l'uccisione di Salvo Lima e, più in generale, per la volontà di non fare chiarezza sui legami tra politica e criminalità. Ma polemico anche nei confronti di uno dei maggiori accusatori della Dc e di Andreotti: il capo dello Stato, il quale, secondo il leader del partito democratico della sinistra, «non è solo, ha un piano». Un piano determinato, volto a colpire i fondamenti della Repubblica. «Mi chiedo - ha affermato Ingrao, rispondendo a una domanda sul ruolo e sul comportamento del presidente della Repubblica - se tra coloro che lo consigliano, che frequentano spesso il Quirinale, non ci sia anche quel signore di Arezzo che risponde al nome di Licio Gelli». Pietro Ingrao, ricordando che «Forlani ha concentrato la sua attenzione non sugli assassini, ma sui diffamatori di Salvo Lima», ha sostenuto poi che «Forlani deve fare i nomi». «E poi - si è chiesto - che cosa vuole dire? Che gli assassini sono i diffamatori? Allora dica chi sono e fornisca le prove. Altrimenti depista le indagini e aiuta i mandanti reali». Quanto ad Andreotti, «ha detto che i diffamatori sono peggiori degli assassini. Si tratta di un'assurdità. In questo modo, vuole occultare le piste reali delle indagini. I giudici parlano di delitto politico mafioso: coartato di lui. Per quali motivi? Perché aspira al Quirinale? Per i disseti con Cossiga? Ma allora esistono poteri occulti che insanguinano la vita italiana».

■ ROMA. Dal '43 al '47, nella lotta antifascista e nella fondazione della Repubblica: nel 1960, contro il tentativo autoritario di Tambroni; negli anni '70 e '80, contro l'attacco terroristico; oggi, contro i rischi neofascisti e per aprire una fase di profondo rinnovamento dello Stato. C'è un filo rosso nella storia del paese che vede emergere il protagonismo della generazione che ha combattuto la Resistenza. Lo ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia) Arrigo Boldrini, intervenendo nel corso di un incontro che forse può essere considerato un piccolo fatto storico nella drammatica tempesta di questa crisi italiana. Una delegazione di partigiani che hanno sottoscritto l'appello per la difesa dei valori dell'antifascismo e per il rinnovamento della Repubblica si è incontrata col segretario del Pds: con Occhetto c'erano

ALBERTO LEISS